

Non solo Roma Torino, i Savoia e le Fiandre nei *Campeggiamenti* di Emanuele Tesauo (1639)

Luca Bianco & Blythe Alice Raviola*

Il contesto storico

Fra le opere meno studiate di Emanuele Tesauo (su cui vi è per il resto una cospicua bibliografia critica)¹ spicca un'opera politica, i *Campeggiamenti*, concepita come una cronaca di guerra nel 1635 e trasformata via via, caso notevole di metamorfosi tematico-concettuale, in una *Istoria del Piemonte* secondo l'edizione ultima del 1674. Per ripercorrere in estrema sintesi le intricate vicende editoriali, compositive e ideologiche dell'intera opera è necessario richiamare alcuni dati fondamentali: nel 1639 compare a Torino per i tipi dell'editore Federico Alessandro Cavalleris 'libraro di S.A.R.' il libro *Sant-Omero assediato dai francesi et liberato dal principe Francesco Tomaso di Savoia nell'anno 1638*.² Il sottotitolo recita *Volume quarto de' Campeggiamenti di Fiandra di don Emanuele Tesauo conte di Salmor* perché il progetto di Tesauo prevedeva originariamente di dar conto delle quattro campagne militari condotte da Tommaso di Savoia nelle Fiandre tra il 1635 e il 1638.³ La guerra civile scoppiata in Piemonte nello stesso 1638 in seguito alla morte del duca Vittorio Amedeo I distolse il principe e il suo scrittore da tale disegno. Tommaso, con il fratello cardinale Maurizio, si pose a capo del partito filospagnolo detto principista

* Il presente saggio è stato scritto di concerto dai due autori; tuttavia, nel rispetto delle competenze specifiche, il primo paragrafo si deve a Blythe Alice Raviola, il secondo e il terzo sono di Luca Bianco.

¹ Con particolare riferimento al nostro studio, quindi più alle opere di ambito storico e meno all'autore del *Cannocchiale aristotelico*, citiamo: E. Dervieux, *Emanuele Tesauo (1592-1675)*, Torino, San Giuseppe degli Artigianelli, 1931; L. Vigliani, 'Emanuele Tesauo e la sua opera storiografica', in: *Fonti e studi di storia Fossanese*, XIV, Torino, 1936, pp. 207-77; M. Zanardi, *Contributi per una biografia di Emanuele Tesauo. Dalle campagne di Fiandra alla guerra civile del Piemonte (1635-1642)*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1979; M. L. Doglio, 'Dalla metafora alla storia: "apologie" e postille inedite di Emanuele Tesauo', in: *Studi secenteschi*, XXXI (1990), pp. 3-28; *Idem*, 'Letteratura e retorica da Tesauo a Giuffredo', in: G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino, IV: La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 569-630; B. Zandrino, *Antitesi barocche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003; L. Giachino, *"Per la causa del Cielo e dello Stato": retorica, politica e religione nei Panegirici sacri del Tesauo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012. Si veda anche l'edizione di E. Tesauo, *Istoria della Venerabilissima Compagnia della fede catolica, sotto l'invocazione di San Paolo, dell'augusta città di Torino*, A. Cantaluppi (a cura di), Prefazione di M. Guglielminetti, Torino, Compagnia di San Paolo, 2003.

² Si tratta, in effetti, di un'opera articolata in sei parti le quali, come spiega Maria Luisa Doglio, nell'edizione torinese di G.B. Zavatta del 1674 furono riorganizzate a partire dalla campagna di Saint-Omer. Cfr. Doglio, 'Letteratura e retorica', cit.: sui *Campeggiamenti* segnatamente le pp. 576-577 e 616-617 e, per l'Indice della stampa Zavatta, la nota 78 di p. 617.

³ Cfr. R. Quazza, *Tommaso di Savoia Carignano nelle campagne di Fiandra e di Francia, 1635-38*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1941, p. 251 e Zanardi, *Contributi ad una biografia*, cit., pp. 10-11.

contro quello madamista e francofilo diretto dalla cognata e vedova Cristina di Borbone. I principi presero il controllo di alcune città e nel 1640 difesero con le truppe spagnole i presidi di Ivrea e Casale. In anni così convulsi, la prima, frettolosa edizione dei *Campeggiamenti* del 1639 fu ripresa dallo stesso editore con una seconda versione, più curata tipograficamente ma identica nel contenuto. L'attenzione di Tommaso e di Tesauro da quel momento defletté dalle Fiandre per concentrarsi sulle guerre civili piemontesi; e infatti i successivi *Campeggiamenti* (*Rivolta della fortuna nell'assedio di Casale e Torino assediato e non soccorso*) vennero raccolti in un volume che vide due edizioni contemporanee nel 1643 con il titolo *Campeggiamenti ovvero Istorie del Piemonte*. Entrambi i libri conobbero una successiva riedizione comparsa a Ivrea nel 1646 e, soltanto allora, al *Sant-Omero assediato* fece seguito un opuscolo intitolato *De' campeggiamenti di Fiandra* che conteneva in appena trentanove pagine la narrazione dei fatti militari di Renty, Gueldres e Catelet e serviva, come esplicitamente dichiarato in chiusura, a fare da raccordo con il volume dedicato ai fatti piemontesi. Gli episodi fiamminghi caddero poi nell'oblio fino all'edizione del 1674 di tutti i *Campeggiamenti* composti che, per quanto definitiva, rimane incompleta.

Questo breve contributo si propone di inquadrare, sotto diverse angolazioni, il contesto in cui fu scritto *Sant-Omero assediato dai francesi*: Tommaso di Savoia, i Paesi Bassi spagnoli, il rapporto di Torino con Madrid, e alcune incisioni e antiporte secentesche saranno i nostri punti di riferimento. È un'opera dallo stile piuttosto immediato, cronachistico e piuttosto sobrio nonostante il chiaro intento encomiastico dell'autore che la scrisse da testimone oculare, essendosi recato nelle Fiandre al seguito del principe sabauda. Il punto è cruciale tanto nella biografia di Tesauro quanto nella carriera di Tommaso,⁴ entrambi vacillanti tra sentimenti filospagnoli e filofrancesi secondo una spaccatura interna alla corte di Torino sin dal tempo di Emanuele Filiberto⁵ e inasprita allora dalla morte di Carlo Emanuele I, dall'influenza di Cristina di Borbone, dall'*empasse* in cui versavano i rapporti diplomatici tra il Piemonte e la monarchia spagnola. Che Tesauro, poi cantore del partito madamista e dunque francofilo, scegliesse di sostenere in un primo tempo il figlio guerriero di Carlo Emanuele appare significativo della sua volontà originaria di sostenere la linea maschile del casato di fronte alla crisi di successione provocata dalla morte di Vittorio Amedeo I (1637). Entrato al servizio del capostipite della linea dei Savoia-Carignano dopo aver lasciato, nel 1635, la Compagnia di Gesù in cui militava dal 1611, egli restò con Tommaso nei Paesi Bassi spagnoli tra il 1635 e il 1638. Sono gli anni appena precedenti la guerra civile tra principisti e madamisti e l'impasto fra 'cronaca, storia, celebrazione'⁶ elaborato da Tesauro assume una valenza forte, di schieramento politico oltre che di illustrazione evenemenziale.

La storiografia più recente non ha riservato molta considerazione alla campagna militare di Tommaso nelle Fiandre. L'analisi più classica la vuole come un episodio del suo *cursus honorum* da uomo d'arme al servizio della Spagna dopo che nel 1634, così come la sorella Margherita, duchessa vedova di Mantova e Monferrato,⁷

⁴ Fondamentale per i loro rapporti è Zanardi, *Contributi per una biografia*, cit.

⁵ P. Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1995, *passim*.

⁶ Doglio, 'Letteratura e retorica', cit., p. 577.

⁷ Sulle sue marcate scelte politiche mi permetto di rinviare a B.A. Raviola, 'The Three Lives of Margherita of Savoy-Gonzaga, duchess of Mantua and Vicereine of Portugal', in: A.J. Cruz & M. Galli

egli si pronunciò risolutamente a favore di Madrid nella Guerra dei Trent'anni mentre il fratello Vittorio Amedeo I, duca di Savoia, sposo di Cristina, era forzato a non dichiararsi neutrale e a parteggiare per la Francia di Richelieu; secondo alcuni commentatori, in realtà, Tommaso e con lui Maurizio presero posizione in segreto accordo con il duca.⁸ La visione tradizionale regge ma pare opportuno sostanziarla con interpretazioni storiografiche nuove e incisive: il concetto di *doble lealtad* introdotto dalla scuola spagnola – e già perfezionato in quello di *fidelidades multiplas* – permette di riconsiderare, accentuandolo, il grado di attaccamento e di obbedienza dei principi al vincolo di sangue con gli Asburgo di Spagna.⁹ Tommaso, specie per le sorelle terziarie francescane Maria Apollonia e Francesca Caterina rimaste osservatrici a Torino, diviene il campione della dinastia, legata a doppio filo al retaggio della madre Catalina Micaela d'Asburgo e della sua ferrea educazione spagnola, contro la minaccia francese incarnata dalla cognata. Scriveva Maria Apollonia al fratello Maurizio:

Il mio senso circa il più sicuro modo di servire V.A. è il medesimo ch'accenai sin da principio, cioè con l'autorità e assistenze del Imperatore e del Re di Spagna, e se si può col prencipe Tomaso, perché importa grandemente questo punto per maggiormente animare i piemontesi [...] Volendo M.R. regnar sola sinché potrà et i francesi aspirando all'acquisto di questi stati non vogliono ch'alcun principe del sangue venga ad impedire i disegni loro prossimi.¹⁰

E ancora, nel settembre del 1638:

'vedo che V.A. non perde tempo in solecitare il rimedio et la venuta del sig. prencipe Tomaso in Italia per poter unitamente assicurare meglio l'antica libertà della Casa e dei Stati [...] Nondimeno è di necessità che V.A. et il prencipe Tomaso, partendo, fingano solo di volersi abboçar insieme e poi ritornarsene subito a Roma lei e l'altro in Fiandra, procurando anche d'ingannar i suoi medesimi di Casa con dire seco per adesso solo i più necessari [ordini]'.¹¹

Non ne si può dar conto in questa sede, ma tutta la corrispondenza dei principi sabaudi, in quegli anni, è intrisa di preoccupazione e di sentimenti che si potrebbero definire patriottici, assumendo l'aggettivo in chiave non nazionalistica, bensì considerando il Piemonte sabauda una parte dell'immenso impero spagnolo.

Nulla di tutto questo troviamo in Tesauro, però. Il *Sant-Omero assediato*, ispirato all'idea di informare il lettore su ciò che altrimenti sarebbe stato lontano e

Stampino (a cura di), *Early Modern Habsburg Women. Transnational Contexts, Cultural Conflicts, Dynastic Continuities*, Ashgate, Farnham, 2013, pp. 59-78.

⁸ R. Quazza, *Tommaso di Savoia-Carignano nelle campagne di Fiandra e di Francia*, cit.; F. Cognasso, *I Savoia*, Milano, Corbaccio, 1999, pp. 402-404; C. Rosso, 'Il Seicento', in: P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox & G. Ricuperati (a cura di), *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, pp. 171-267, p. 234.

⁹ J. Martínez Millán e.a. (a cura di), 'La doble lealtad: entre el servicio al Rey y la obligación a la Iglesia', in: *Libros de la corte*, n. monografico 1 (2014), pp. 136-162. Sulla triplice posizione di Maurizio tra Chiesa, Spagna e Francia cfr. B.A. Raviola, "En el real serbicio de vuestra majestad". El Cardenal Mauricio de Saboya entre Turín, Roma, Madrid y París', *ivi*, pp. 242-259.

¹⁰ Archivio di Stato di Torino (ASTo), Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Real Casa, *Lettere principi diversi*, m. 4, Maria Apollonia di Savoia, n. 1299, lettera del 21 aprile 1638, da Torino. Sulle inclinazioni delle due Infante cfr. B.A. Raviola, 'Venerabili figlie: Maria Apollonia e Francesca Caterina di Savoia, monache francescane, fra la corte di Torino e gli interessi di Madrid (1594-1656)', in: J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez & G. Versteegen (a cura di), *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, II, Madrid, Polifemo, 2012, pp. 887-910.

¹¹ ASTo, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Real Casa, *Lettere principi diversi*, m. 4, Maria Apollonia di Savoia, n. 1307, 11 settembre 1638.

obliterato ('Veggio ancor questa impresa, com'altre molte, andarne preda al silenzio, nimico della virtù e fratello della invidia'),¹² muove dal racconto dei fatti e rivendica persino un tono di obiettività ('Ch'io scriva le azioni di un mio signore non pregiudica perciò alla fedeltà di buon historiografo').¹³ Preso a modello Giulio Cesare, la narrazione prevede la presentazione dei comandanti militari al servizio della monarchia cattolica – non solo spagnoli, ma genovesi (Spinola, Doria), alessandrini (Guasco) e monferrini (Luigi Gonzaga marchese di Grana) in quel caleidoscopio di appartenenze che furono gli eserciti di Antico Regime e soprattutto quelli impegnati sul fronte fiammingo¹⁴ – e un'immediata descrizione del teatro di guerra. Un teatro che per i contemporanei richiama inesorabilmente lo scenario delle due guerre mondiali (Dunkerque è tra i toponimi più ricorrenti) e che colpisce Tesauro per la compenetrazione tra terre e acque; essa è protagonista quanto gli uomini delle operazioni militari, tutte giocate d'astuzia e sul veloce adattamento dei campi per ostacolare il passaggio delle truppe avversarie. Saint-Omer, 'città dell'Artesia', è il sito dell'assedio 'memorabile',¹⁵ ma non è, per forza di cose, l'unico luogo citato. È evocata la geografia irregolare degli 'Stati olandesi', sono delineati come scenario la Gheldria e la 'Campigna', il 'Lutzemburgo', San Quintino e l'"Hannonia", le 'frontiere del Cambresis'; a dominare è Anversa, 'la Fenice de' Paesi Bassi [...], centro delle vene de' fiumi e de' canali che transfondono a tutto il corpo dello Stato gli alimenti e la vita'.¹⁶ Obiettivo del re di Francia era di 'investir Sant-Omero, seconda castellania del paese d'Artoys, [...] indi passare a Dun-Cherche, principalissimo grembo delle flotte e, tagliata fuori Gravelinga, strigner quella piazza unitamente con una parte degli Olandesi'.¹⁷ Attorno a questo piano, messo in atto con truppe sempre fresche in arrivo dal confine francese, si snoda il racconto del faticoso, progressivo avanzamento spagnolo su quel terreno anfibio e popolato da ribelli.

Di Saint-Omer, 'quasi vasto triangolo in forma di cuore', dalla posizione strategica in faccia al temuto 'Mar Britannico', Tesauro scrive:

esser quella città sì vaga per gli edifici privati e pubblici che ne' Paesi Bassi può contarsi fra le prime, o la prima fra le seconde, et alla vaghezza corrispondere l'opulenza sì per la bontà de' terreni come per la servitù delle acque vive che le continuano il commercio dell'Oceano e della Fiandra co' suoi nativi et artificiosi canali.¹⁸

Le tecniche d'assedio, insieme con l'uso di armi spettacolose e terribili come le bombarde, sono l'altro *leitmotiv* del *Sant-Omero assediato*. Tommaso, il Principe, sfrutta abilmente la perizia degli ingegneri idraulici e l'8 luglio 1638 espugna Saint-

¹² Tesauro, *Sant-Omero assediato*, cit., p. 3.

¹³ *Ivi*, p. 6.

¹⁴ È ancora la storiografia spagnola a offrire validi contributi sul punto: cfr. in primo luogo B. Houben, 'Una corte para un Príncipe. La política militar de Olivares y la corte bruselense del cardenal Infante (1634-41)', in: R. Vermeir, M. Ebben & R. Fagel (a cura di), *Agentes e identidades en movimiento. España y los Países Bajos. Siglos XVI-XVIII*, Madrid, Sílex Ediciones, 2011, pp. 151-170, dove, alle pp. 159, 167-69, è evocato anche il ruolo dinastico di Tommaso di Savoia. Cfr. anche G. Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560-1800*, New York, Holmes & Meier Publishers, 1998, p. 104. Per la composizione dell'esercito guidato dal principe cfr. Quazza, *Tommaso di Savoia-Carignano*, cit., pp. 141-142.

¹⁵ Tesauro, *Sant-Omero assediato*, cit., p. 3.

¹⁶ *Ivi*, rispettivamente alle pp. 7, 8, 10 e 22.

¹⁷ *Ivi*, p. 10.

¹⁸ *Ivi*, p. 15.

Omer dopo un mese d'assedio appendendo lo stendardo bianco dei francesi sconfitti sulla 'Capella di Nostra Signora de' miracoli, eretta con divota magnificenza sopra la piazza'.¹⁹ Il ricordo, inevitabile, scivola verso le antiche imprese di famiglia e al vicino luogo di 'Hedin-Fort Real, frontiera della medesima provincia che, con le reliquie del vecchio Hedino dal duca Emanuel Filiberto di Savoia fu eretto come trofeo delle armi spagnole et ritegno delle francesi'.²⁰ Tommaso, nel confronto con il maresciallo nemico Châtillon, brilla infine per prudenza: 'l'uno ha mostrato quanto si estenda la possanza di un grandissimo esercito e l'altro quanto vaglia la diligenza del generale con l'opra di pochi ma forti et affezionati soldati'.²¹

Manca ogni appiglio, anche a una lettura fra le righe, per cogliere in *Sant-Omero assediato* un riferimento esplicito ai fatti contemporanei in Piemonte. Per Maria Luisa Doglio risalta comunque 'la scelta di "testimonianza" dei *Campeggiamenti*, stampati fra il 1640 e il 1643, senza indicazione di luogo prima, a Bologna e Venezia poi, comunque lontano dalla corte';²² in realtà l'edizione del 1639 cui ci stiamo riferendo anticipa l'urgenza della cronaca propagandistica e rivela pure la necessità di diffonderla proprio a Torino. Saranno poi le rielaborazioni dell'opera a stemperarne la vis politica fino a stravolgerne il senso, lasciando prevalere lo sguardo di Tesauro madamista e panegirista.²³

I *Campeggiamenti* fecero scuola sin dal titolo (nel 1683, dopo l'edizione ultima del 1674, apparvero *I Campeggiamenti degli scacchi* di Francesco Piacenza).²⁴ Però, possiamo ipotizzare che l'opera tesauriana abbia segnato un passo avanti nella conoscenza delle Fiandre in seno alla cultura sabauda? Nell'edizione Garzoni del 1643 Tesauro lamentava che ormai 'le guerre del Piemonte trovan quasi più lingue che occhi' mentre i fatti olandesi erano rimasti ingiustamente trascurati.²⁵ Certo l'intento conoscitivo del libello era secondario, né la critica sabaudista lo accolse con favore: l'unico merito suo, commentò duro Davide Bertolotti nella sua *Istoria della Real Casa di Savoia*, era di aver posto in risalto Tommaso.²⁶ Né, a un primo e superficiale scavo bibliografico, si trova traccia nella produzione storico-letteraria del Seicento piemontese di testi espressamente riservati al mondo fiammingo.

Eppure, ancora una volta, non dovranno essere trascurati i precedenti legami asburgici, in primo luogo quelli, solidissimi e improntati al più profondo affetto, tra

¹⁹ *Ivi*, pp. 92-97.

²⁰ *Ivi*, p. 98, con riferimento al forte di Hesdin.

²¹ *Ivi*, p. 103.

²² Doglio, *Letteratura e retorica*, cit., p. 576.

²³ Si legga l'osservazione di S. Cerutti in *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino (secc. XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1992, p. 137: 'Il giudizio complessivo che lo storico Emanuele Tesauro esprimeva nel 1673, stendendo le *Origini delle guerre civili* (di cui già il titolo, con la scelta cronologica che vi è sottintesa, è significativo) risulta, in questo senso, molto lucido. Tommaso e Maurizio non inaugurarono una guerra civile; si trovarono piuttosto a doverla governare e - ma questo ovviamente il principista Tesauro non lo dice - a trarne, almeno momentaneamente, profitto'.

²⁴ *I Campeggiamenti degli Scacchi o sia nuova disciplina d'attacchi, difese e partiti del giuoco degli scacchi si nello stile antico che nel nuovo arciscacchiere. Stratagemme et invenzioni del dottor di legge Francesco Piacenza, accademico immobile...*, in Torino, per Antonio Beltrandi, 1683 (disponibile online: <http://catalog.hathitrust.org/Record/010248665>).

²⁵ *Campeggiamenti overo Istorie del Piemonte descritte dal conte don Emanuele Tesauro...*, in Venezia, appresso Marco Garzoni, 1643, con dedica a Walter Vandervoort, l'autore 'a chi vorrà leggere'.

²⁶ D. Bertolotti, *Istoria della Real Casa di Piemonte*, Milano, Fontana, 1830, p. 220, nota 1: 'Emanuele Tesauro scrisse la storia de' campeggiamenti di questo principe in Fiandra e in Piemonte. È un'opera composta nel pessimo stile detto del Seicento, che ne' paesi d'Italia signoreggiati dagli Spagnoli guastava i più bei parti dell'ingegno'.

Catalina Micaela e la sua più celebre sorella Isabella Clara Eugenia, governatrice dei Paesi Bassi.²⁷ Lo scambio epistolare tra le due, e dunque tra Torino e Bruxelles, fu costante, intenso, di natura intima e politica insieme, con l'invio reciproco di doni, oggetti curiosi, *exotica*, prodotti di provenienza fiamminga ma pure atlantica e asiatica, ad aprire sull'universo imperiale e sul mondo coloniale la piccola corte subalpina.²⁸ In quel torno di anni, mentre Jan Kraeck vi dipingeva il teorico del pensiero politico Giovanni Botero,²⁹ squadernava l'orbe terracqueo a vantaggio dei principi e dei lettori colti nelle sue *Relazioni universali*: le sue Fiandre vi appaiono fortemente debitrice della descrizione di Ludovico Guicciardini e sono ugualmente vive, ma ormai frementi dal punto di vista dell'eterodossia e dell'insofferenza politica.³⁰ Sono dunque, come già per Emanuele Filiberto e ora per Tommaso di Savoia, una terra di opportunità; sono, per gli storici e per i geografi, un laboratorio di sperimentazione costituzionale e paesaggistica; sono, per Emanuele Tesauo, un campo alternativo in cui decidere i destini della storia sabauda, ma anche della propria storia di autore e di uomo.

Tesauo, le Fiandre, le arti, i libri: alcune osservazioni

Nel 1663, infatti, al culmine della sua parabola letteraria e cortigiana, in chiusura della seconda edizione del *Cannocchiale Aristotelico*, Tesauo rievoca la propria esperienza fiamminga collocandola in un momento per lui 'turbidissimo', quando decise di seguire Tommaso 'quasi io m'andassi a involgere in volontarie tenebre, ignoto in ignoti paesi; sempre ingombrati dalle turbolenze di Marte'. Crea in quel periodo un'impresa insieme al pittore Isidoro Bianchi, il cui 'meraviglioso pennello' anima molte delle grandi imprese decorative sabaude del periodo.³¹

Non è che uno dei rimandi ad esperienze figurative e storico artistiche di cui daremo qualche cenno in queste poche righe, rimandando a studi più articolati già apparsi o che intendiamo compiere in futuro.³² Va detto subito che per lo storico

²⁷ Cfr. M. Sánchez, 'Sword and Wimple. Isabel Clara Eugenia and Power', in: A.J. Cruz & M. Suzuki (a cura di), *The Rule of Women in Early Modern Europe*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2009, pp. 64-79.

²⁸ Vari studi sugli scambi di cose esotiche lo testimoniano: cfr. soprattutto A. Jordan Gschwend, A. Pérez de Tudela, 'Exotica Habsburgica. La Casa de Austria y la colecciones exóticas en el Renacimiento temprano', in: *Oriente en Palacio. Tesoros Asiáticos en las Colecciones Reales Españolas*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2003, pp. 26-43.

²⁹ P. Astrua, A.M. Bava & C.E. Spantigati (a cura di), *'Il nostro pittore fiamengo': Giovanni Caracca alla corte dei Savoia, 1568-1607*, Torino, Allemandi, 2005.

³⁰ G. Botero, *Le Relazioni universali*, B.A. Raviola (a cura di), Torino, Nino Aragno Editore, 2015, vol. I, pp. 104 sgg.; vol. II, pp. 945 sgg. Qualche traccia di Guicciardini filtrato da Botero è pure in Tesauo, laddove per esempio si parla degli argini denominati *dich* o *dicco* (da cui diga): cfr. *supra*, vol. I, p. 514 e Tesauo, *Sant-Omero assediato*, cit., p. 16.

³¹ E. Tesauo, *Il Cannocchiale Aristotelico*, Venezia, Paolo Baglioni, 1663, pp. 641-642.

³² Per la cospicua bibliografia su Tesauo e le arti figurative, dopo i pionieristici e fondamentali saggi di Andreina Griseri (valga per tutti *Metamorfosi del Barocco*, Torino, Einaudi, 1967), Maria Luisa Doglio (Introduzione e cura di E. Tesauo, *Idea delle perfette Imprese*, Firenze, Olschki, 1975) e Michela di Macco, 'Critica Occhiuta. La Cultura figurativa (1630-1678)', in: G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, IV, cit., pp. 337-430) rinviamo qui, per brevità, a pochi contributi recenti che valgono anche come repertori di indicazioni bibliografiche: C. Gauna, 'Pittura moderna a Torino nel secondo Seicento: letterati, libri illustrati e gallerie', in: G. Romano (a cura di), *Sebastiano Taricco e Andrea Pozzo tra la Grande Provincia e la Corte di Torino*, Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, 2010, pp. 81-105; *Idem*, 'L'"iconomantia" d'Emanuele Tesauo', in: *Dix-septième siècle*, 262 (2014/1), pp. 125-138; su una linea diversa, con alcuni dispareri, L. Bianco, 'Immagini dell'eresia tra arte e letteratura', in: W. Barberis & A. Cantaluppi (a cura di), *La compagnia di San Paolo 1563-2013*, Torino, Einaudi, 2013, I, pp. 379-409.

dell'arte la lettura del *Sant-Omero assediato* è un'esperienza frustrante: qui lo sguardo di Tesauro si costringe a essere quello dell'uomo d'arme e dello scrittore militare, non certo quello del filosofo e regista dell'immagine sabauda che diventerà in seguito. I monumenti e i paesaggi vengono visti esclusivamente come teatri di guerra e ogni altro aspetto viene liquidato quasi sdegnosamente: '[In Saint-Omer] Belli son gli Edifici, ma bellissimo il Tempio Maggiore, il monistero di S. Bertino e il Palagio della città: tutti serviano però più di ornamento che di presidio'.³³

Ma Tesauro all'epoca praticava anche altri registri letterari: lo prova la prima delle sue opere collegate ai soggiorni fiamminghi, il panegirico sacro *L'Aurora* (pronunciato l'8 settembre 1635 nella cappella reale di Bruxelles di fronte a Tommaso e al Cardinale Infante Ferdinando d'Asburgo), ove si leggono molti riferimenti alle arti visive e, in apertura, una felice e visionaria descrizione della notte boreale.³⁴



Fig. 1 Giovanale Boetto (su disegno di Agostino Parentani), antiporta mai utilizzata per E. Tesauro, *Campeggiamenti del Piemonte*, 1641. Torino, Biblioteca Reale.

³³ Tesauro, *Sant'Omero assediato*, cit., p. 16.

³⁴ E. Tesauro, *Panegirici del conte D. Emanuele Tesauro*, II, Torino, Zapatta, 1659, pp. 212-258.

Anche è frustrante la confezione editoriale del libro: l'edizione del 1639 esce infatti stampata malamente e senza antiporta; l'anno successivo l'editore rimedia alla cattiva qualità tipografica, ma non all'assenza della controparte visiva; eppure in questo giro d'anni per Tesauro le immagini sono importanti, tanto che il volume successivo dei *Campeggiamenti* conterà ben tre diverse antiporte: una, mai utilizzata, del 1641 su disegno del pittore e cartografo Agostino Parentani incisa dal grande Giovanale Boetto (fig. 1); una seconda, del 1643, per un'edizione uscita a Venezia 'appresso Marco Garzoni', con un diverso disegno dello stesso Parentani e incisa da Giovanni Paolo Bianchi;³⁵ una terza, uscita a Bologna per Giacomo Monti nello stesso 1643, con un'antiporta brutta e anonima che semplifica l'invenzione di Parentani e rinuncia a qualsiasi effetto tridimensionale, quasi fosse una xilografia.³⁶ Se l'edizione veneziana respira ancora in pieno il clima del tardo manierismo di corte, quella bolognese, nella sua povertà, disvela il tentativo di attenuare le asprezze dell'altra, fino a snaturare l'iconografia classica e umanistica, ma evidentemente troppo *unheimlich* a vedersi, della fortuna calva; su quella via proseguirà Bartolomeo Caravoglia (sodale di Tesauro dagli anni Sessanta almeno) per l'edizione definitiva del 1674,³⁷ quando i giochi politici e letterari sono per Tesauro ormai conclusi e si gode quel portentoso monumento di carta, inchiostro e bulino che è la riedizione delle sue opere maggiori patrocinata dal municipio di Torino.³⁸

La bella invenzione di Boetto, la figura scattante e nervosa del principe appiedato che sguaina la spada per difendere il paese e il *paesaggio*, entro il quale prende posto ma senza dominarlo, tra insistenti reminiscenze classiche e spirali agitate di riccioli e panneggi, non consente se non per differenza un confronto con il più celebre ritratto del principe, quello dipinto da Anton Van Dyck nel 1634: senz'altro il più noto e importante frutto dei rapporti artistici tra i Savoia e le Fiandre nel Seicento, mediati, in quell'occasione, dalla notevole figura di Alessandro Scaglia di Verrua, ambasciatore sabaudo ad Anversa, che di Van Dyck e di Rubens era amico e committente;³⁹ ma va citato anche lo splendido busto marmoreo del cardinale Maurizio, fratello di Tommaso, scolpito da François Duquesnoy, che Tesauro definirà, nel panegirico funebre per Maurizio, una 'perfetta imagine che fe' sudar gli scalpelli del famoso Fiamingo animator de' sassi'.⁴⁰

³⁵ *Idem*, *Campeggiamenti ovvero Istorie del Piemonte*, [...] dedicate al [...] signor Gualtier Vandervuort, Venezia, M. Garzoni, 1643. L'antiporta si può vedere su Google Books (consultato il 25 novembre 2015).

³⁶ *Idem*, *Campeggiamenti ovvero Istorie del Piemonte*, [...] all'illustriss. [...] signor Marchese Cornelio Lambertini, Bologna, G. Monti, 1643. La si vede su Google Books.

³⁷ *Idem*, *Campeggiamenti del Serenissimo Principe Tomaso di Savoia* [...] Torino, Bartolomeo Zapatta, 1674. Anche quest'edizione si trova in rete.

³⁸ Per Giovanale Boetto cfr. A. Griseri, N. Carboneri & C. Morra, *Giovenale Boetto architetto e incisore*, Fossano, Cassa di risparmio di Fossano, 1966 *passim* e p. 76. Per il rapporto Boetto-Tesauro cfr. il bello e importante C. Goria, *La decorazione del palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*, in *Idem* & M.B. Failla, *Committenti di età barocca. Le collezioni del principe Emanuele Filiberto di Savoia a Palermo e la decorazione di Palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*, Torino, Allemandi, 2003, pp. 113-230. Sulle metamorfosi delle antiporte tesauriane si veda C. Gauna, *Pittura moderna*, cit.; alla stessa si devono alcune schede nel labirintico catalogo I. Massabò Ricci e.a. (a cura di), *Il Teatro di tutte le scienze e le arti*, Torino 2012, pp. 381-386; si veda però anche Bianco, *Immagini*, cit., pp. 401-405.

³⁹ Su di lui si rimanda senz'altro a T. Osborne, *Dynasty and Diplomacy in the Court of Savoy. Political Culture and the Thirty Years' War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

⁴⁰ Si vedano le schede di A. Griseri in G. Romano & M. Di Macco (a cura di), *Diana Trionfatrice: arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Torino, Allemandi, 1989, pp. 22-24; A.K. Wheelock, S.J. Barnes & J.S. Held (a cura di), *Anthony van Dyck*, Washington, National Gallery of Art, 1991, schede 38, 70, 71, 97.

Molte altre, è ovvio, sono le reminiscenze dei soggiorni fiamminghi nell'opera di Tesauro;⁴¹ una in particolare, finora non segnalata a nostra notizia, ci pare importante. Già nella prima edizione del *Cannocchiale Aristotelico* (1654) viene raccontata la storia del 'più laudato pittore dei paesi bassi, detto il *Maliscalco*; le cui opere son di tanta autorictà, che i soli frammenti valgon tesori'. Si tratta di Quentin Metsys, che secondo la tradizione, da fabbro divenne pittore per amore, spinto dalle esortazioni della fidanzata:

Vedi; io gradisco il tuo amore; et più gradirei la tua persona: ma troppo mi sono a schifo quelle fulgginì della tua sordida fucina; e quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Ove dunque potessi tu, di buon maliscalco divenire un buon pittore; io sarei tua.

L'aneddoto biografico-amoroso era facilmente reperibile nel latino delle *Effigies* del Lampsonio; meno agevole ma non impossibile da leggere (comunque scartata da Tesauro) era la confutazione di quell'aneddoto operata da Karel Van Mander, le cui *Vite*, in neerlandese apparvero nel 1604. In Van Mander leggiamo l'osservazione che gli amatori stimavano i piccoli dipinti di Metsys alla stregua di preziosi gioielli; ma non sembra improbabile che Tesauro abbia fatto esperienza diretta *in loco* della rarità e preziosità delle opere del pittore.⁴²

Il Teatro della battaglia: altri sguardi

Torniamo ora all'assedio di Saint-Omer, per affiancare allo sguardo dello scrittore quelli di due artisti. Il primo è il pittore fiammingo Pieter Snayers, specializzato in scene di battaglia, che incontreremo di nuovo tra breve; il secondo è il grande incisore fiorentino Stefano della Bella.

Nell'Archivio di Stato di Torino si conserva un prezioso codice di grande formato che reca l'intestazione *Campagne du Prence Thomas en Flandres*, proveniente da una vendita all'incanto e dunque di cui si ignorano data e modalità precise di assemblamento; contiene numerosi disegni, eseguiti con una grande cura e riccamente colorati, ma anche schizzi a matita e incisioni di carte. All'episodio di Saint-Omer è dedicata una grande carta topografica, accompagnata da una legenda a stampa mutila dell'angolo superiore sinistro. È sormontata da un complesso stemma sabauda con la consueta e misteriosa iscrizione FERT ed è firmata in basso a destra: 'Le dessin faict par Jacques van Werden archer du corps de S.A.R. / p. Snayers pictor de S. C. F. excudit' (fig. 2).⁴³ Si tratta di una carta molto dettagliata, in cui i diversi tipi di territorio vengono resi con grande minuzia; manca qualsiasi abbellimento

⁴¹ Zanardi, *Contributi*, cit., e *Idem*, 'Vita ed esperienze di Emanuele Tesauro nella compagnia di Gesù', in: *Archivium Historicum Societatis Iesu*, XLVII (1978), pp. 1-97 (segnatamente 79-81).

⁴² E. Tesauro, *Il Cannocchiale Aristotelico*, Torino, Sinibaldo, 1654, p. 131; G.C. Sciolla & C. Volpi (a cura di), *Da van Eyck a Bruegel*. Scritti sulle arti di Domenico Lampsonio, Torino, UTET, 2001, pp. 82-83; Karel Van Mander, *Le livre des Peintres. Vies des plus illustres peintres des Pays-Bas et d'Allemagne*, I, Paris, Les Belles Lettres, 2002, pp. 90-91. Nell'originale van Mander scrive: 'Somtijts wort hier en daer by den Const-beminders in hun Const-camers eenigh stucxken ghevonden, daer het als costelijck iuweel in weerden werdt gehouden'. Mi chiedo se il tesauriano *frammenti* possa tradurre *stucxken* nel senso di 'opere di piccolo formato' o non si riferisca effettivamente a dipinti che evidentemente erano parte di opere più ampie (politici smembrati, lacerti di figure intere ridotti a ritratti ecc.).

⁴³ *Campagne du Prence Thomas de Savoie en Flandre*, manoscritto Torino, Archivio di Stato, biblioteca antica, J. b. III. i. Jacques van Werden è anche autore, nello stesso codice, di un altro disegno, anch'esso preparatorio per un'incisione, raffigurante il 'castello di Gines' e datato al 1636. Nei repertori e negli inventari dei musei fiamminghi è citato un Jacob van Werden che si dice attivo nella seconda metà del secolo; ignoro se si tratti di un'omonimia o se le date vadano riviste alla luce del codice torinese.

compositivo quale personaggi di contorno o altro, fatta eccezione per la curvatura dell'orizzonte, che è cifra stilistica caratteristica delle vedute di Snayers. Mi pare evidente che sia di uso strettamente (o quasi) militare, e non destinata ad una circolazione tra gli amatori d'arte.



Fig. 2 Pieter Snayers (su disegno di Jacques van Werden), *Carta dell'assedio di Saint-Omer*, incisione, ca. 1638-39. Dal codice *Campagne du Prince Thomas de Savoie en Flandre*, Torino, Archivio di Stato, biblioteca antica, J. b. III.

Molto diverso è invece il discorso per l'incisione di Stefano Della Bella, firmata e datata 1638 e dunque perfettamente contemporanea all'elaborazione del libro di Tesauro (fig. 3).⁴⁴ È l'ultimo anno di 'Stefanino' in Italia; come è noto, l'artista è strettamente legato al principe don Lorenzo de' Medici, grande collezionista, tra le altre cose di pittura fiamminga. Figlio di Ferdinando I, e dunque per forza schierato dalla parte degli Asburgo, Lorenzo non è però interessato alla carriera militare, né i suoi gusti in fatto di arte indicano preferenze per i soggetti bellici.⁴⁵ Come committente o destinatario dell'opera, dunque, Lorenzo appare sì possibile, ma non molto probabile. Proviamo a cercarne un altro, partendo dall'incisione.

⁴⁴ Per la biografia e la bibliografia su Stefano della Bella rinviamo alla voce curata da A. Forlani Tempesti in: *Dizionario Biografico degli italiani* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-della-bella_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-della-bella_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 25 novembre 2015).

⁴⁵ E. Stumpo, 'Lorenzo de' Medici', in: *Dizionario Biografico degli italiani* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-de-medici_(Dizionario-Biografico)/)); E. Borea e.a. (a cura di), *La quadreria di Lorenzo de' Medici*, Firenze, Centro Di, 1977, pp. 19-26; 37-39; G. Romano, *Itinerario di Stefano della Bella*, in: *Stefano della Bella, Firenze 1610-1664*, Torino, L'arte antica Silverio Salamon, 2000, pp. VII-XIII (è però utile tutto il volume, catalogo di una mostra di incisioni).

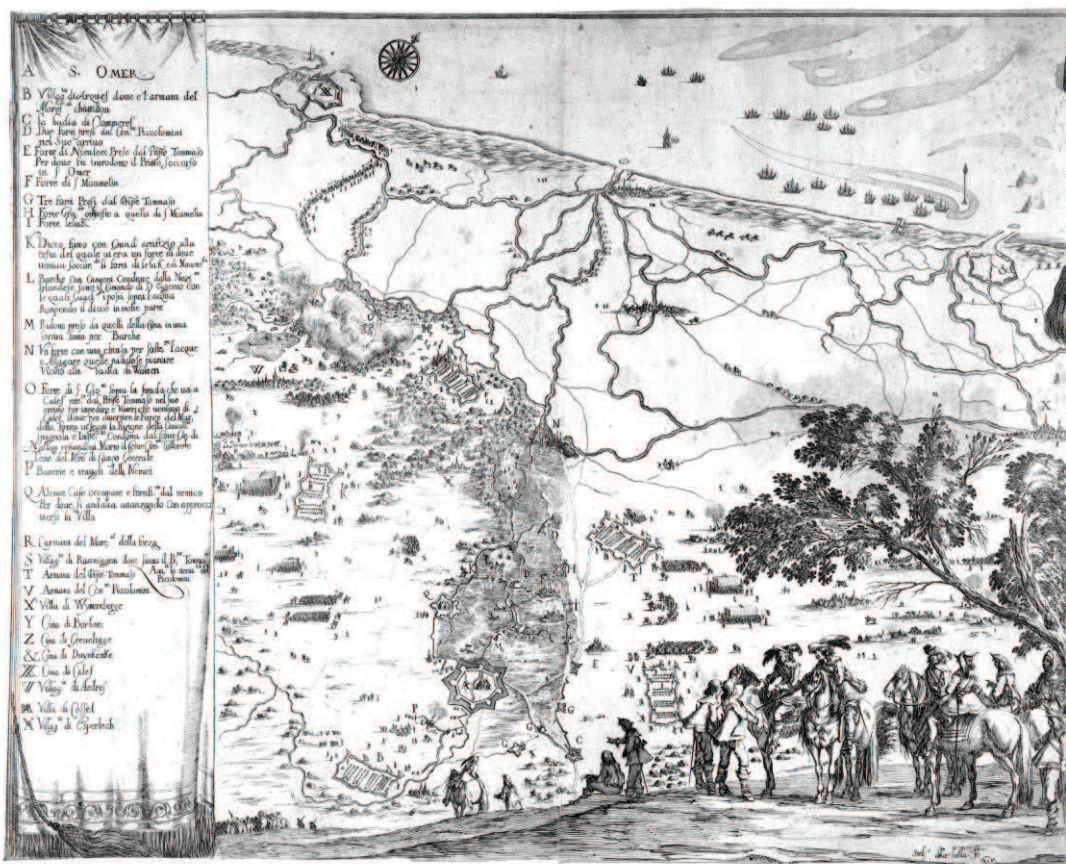


Fig. 3 Stefano della Bella, *Assedio di Saint-Omer*, incisione, 1638.

Della Bella ha dato numerose prove della sua bravura in soggetti militari; più ristretto il gruppo di incisioni topografiche, e tutte diverse da quella che ci interessa.⁴⁶ La più nota riguarda un altro episodio della stessa guerra, cioè l'assedio di Arras del 1640; questa volta però, il committente milita dalla parte avversa: è il cardinale di Richelieu, che come racconta Filippo Baldinucci, mandò Stefano 'prima in quel luogo apposta con nobile trattamento [...] acciò tutto potesse bene osservare e disegnare.'⁴⁷ In effetti la splendida prova *en plein air* dell'assedio di Arras, con il paesaggio che digrada atmosfericamente verso l'orizzonte senza perdere in esattezza, tradisce un lungo studio dal vero. Tutt'altro discorso per *Saint-Omer*, di due anni precedente, che va nella direzione del monumentale *Assedio di Breda* (1625-26) di Jacques Callot, modello indiscusso per il giovane Stefano. Qui il paesaggio si confonde con una vera e propria carta militare; la mappa diventa il territorio, e i protagonisti, sulla destra, sono al contempo spettatori e attori del dramma: attori nel vero senso della parola, visto che tutto si svolge come su un palcoscenico teatrale, e il sipario sulla sinistra dell'incisione funge anche da precisa legenda della carta e dell'azione. Ulteriore e spettacolare virtuosismo, nell'angolo inferiore destro vediamo i condottieri (verisimilmente lo stesso Tommaso e il suo

⁴⁶ A. De Vesme & P. Dearborn Massar, *Stefano della Bella. Catalogue raisonné*, New York, Collectors Editions, 1971, nn. 877-882.

⁴⁷ F. Baldinucci, *Cominciamento e progresso dell'arte d'intagliare in rame*, E. Borea (a cura di), Torino, Einaudi, 2013, pp. 166-167. Per molti dei disegni relativi si veda F. Viatte, *Dessins de Stefano della Bella*, Paris, Inventaire général des dessins italiens, 1974, pp. 79-83. La stessa Viatte nota che non si conoscono disegni preparatori per l'incisione di Saint-Omer.

stato maggiore) che leggono, a loro volta, una mappa, sulla quale si intravede il disegno in pianta di una cittadella: la stessa che campeggia nell'incisione a qualche centimetro di distanza, contrassegnata dalla lettera A.⁴⁸

Tra la pittoricità del tratto e le belle invenzioni compositive (la finzione teatrale, la *mise-en-abîme*) da un lato, e la minuzia cartografica dall'altro, è chiaro che siamo di fronte ad un'opera che accontenta in ugual grado gli amatori d'arte e gli uomini d'arme; e, oltre a Tommaso, sul teatro di guerra di Saint'Omer e nel libro di Tesauro c'era almeno un'altra persona che soddisfaceva entrambi i requisiti.

Intendiamo il generale fiorentino Ottavio Piccolomini, che in quello stesso 1638 venne nominato conte palatino. Non conosco testimonianze dirette di rapporti tra Piccolomini e Stefano della Bella; una serie di indizi sembrano tuttavia puntare nella direzione qui indicata, a cominciare da alcuni riferimenti al Piccolomini che compaiono nel testo del biografo principe per quanto riguarda l'arte fiorentina del Seicento, Filippo Baldinucci. Lo incontriamo, infatti, tra gli allievi che frequentavano la scuola di Giulio Parigi, maestro tra gli altri di Jacques Callot. In questa 'scuola, o vogliam dire Accademia', Parigi 'leggeva Euclide, insegnava le Meccaniche, Prospettiva, Architettura Civile e Militare, e un bello e nuovo modo di toccar di penna vaghissimi paesi [...] Di questa scuola uscì l'invitto cavaliere Fra. Ottavio Piccolomini, che fra l'altre sue rare virtù ebbe quella del disegnare eccellentemente'.⁴⁹ Lo ritroviamo in compagnia di artisti, a Roma, dove incontra e ammira un altro pittore fiorentino, Mario Balassi, discepolo del Passignano, al punto di condurlo con sé a Vienna;⁵⁰ e ancora, nella vita di Jacopo Cortesi, troviamo il Piccolomini come acquirente di un quadro, che originariamente non gli era destinato, di Salvator Rosa; ed è un quadro di battaglie, che Salvatore aveva dipinto per il marchese fiorentino Ferdinando Ridolfi, ma che 'per non essere convenuto nel prezzo, il Rosa [lo] vendé al Piccolomini, duca d'Amalfi, capitano della guardia de' Trabanti del serenissimo duca di Toscana'.⁵¹ Fin qui Baldinucci; ma per altre vie sappiamo che nel 1639 commissionò una serie di quadri di battaglie proprio a quello stesso Pieter Snayers che abbiamo incontrato come incisore nel codice torinese, alcuni dei quali sono conservate a Vienna, nel Heeresgeschichtliches Museum.⁵²

⁴⁸ Clara Gorla mi fa notare una singolare coincidenza tra questo dettaglio e un'incisione di Boetto, riferibile al 1633-34, *Lavori di fortificazione dei nuovi quartieri di Torino*: cfr A. Griseri, N. Carboneri & C. Morra, *Giovenale Boetto*, cit., p. 67. Non saprei spiegarmi la similitudine se non immaginando una comune fonte, magari riconducibile a Callot, che al momento mi sfugge. Il primo episodio finora noto della fortuna sabauda di Stefano è il bel frontespizio disegnato (attribuitogli da Giovanni Romano) per *La prigione di Fillindo il Costante* di Filippo d'Agliè, datato al 1643: si veda V.C. Mandracci, in Di Macco & Romano (a cura di), *Diana Trionfatrice*, cit. pp. 336-337. Intorno al 1645 nelle collezioni del medico torinese Giacomo Francesco Arpino si ritrova la celeberrima 'Entrata in Roma dell'ambasciatore di Polonia di mano di Stefano della Bella' (A. Monetti e F. Cifani, 'I piaceri dei curiosi', in: *Arte e artisti nel Piemonte del '600*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1990, p. 53); una raccolta di *Cartouches* del 1646 testimonia della fortuna di Stefano presso gli specialisti dell'ornato (S. Martinetti, in: Massabò Ricci e.a. (a cura di), *Il Teatro di tutte le scienze*, cit., p. 451); nella seconda metà del secolo si assiste poi ad 'un'alluvione di incisioni di Stefano della Bella, di produzione toscana o, ancor meglio, parigina': G. Romano, in: *Idem* (a cura di), *Sebastiano Taricco*, cit., p. 18.

⁴⁹ F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, F. Ranalli (a cura di), IV, Firenze. Batelli e compagni, 1846, p. 141.

⁵⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 588-589.

⁵¹ Cfr. *Ibidem*, V, pp. 209-210.

⁵² H. Lahrkamp, *A portrait by the painter Jan Boeckhorst and the imperial military commander Ottavio Piccolomini's contacts to the art world*, in: K. Bussmann & H. Schilling (a cura di), 1648. *War and Peace in Europe. Essay II. Art and Culture*, Munster, Bruckmann, 1998, pp. 209-214, consultabile online: <http://www.lwl.org/westfaelischer-friede-download/wfe-t/wfe-txt2-20.htm>. Sarebbe interessante, alla luce di questa ipotesi, leggere il *Sant'Omero assediato* e l'incisione di della Bella insieme ad uno storico

Nel 1638 la situazione piemontese precipita: ‘nel medesimo tempo che il Principe Tomaso era occupato nel salvar le piazze degli Spagnuoli, fu dagli spagnuoli involato Vercelli al suo Nipote; et nelle viscere del Piemonte ringorgò la guerra delle due Corone; la qual necessitò il Principe a cambiar Teatro e tralasciar le cose altrui per soccorrere alle dimestiche’.⁵³ In questo contesto, richiamato all’inizio del nostro lavoro, Tommaso e Tesauro decidono di stampare autonomamente, svincolato dal piano complessivo dell’opera, il resoconto di un indiscusso e recentissimo successo guerresco del principe a sostegno della delicata sua posizione politica e militare. Piccolomini non aveva invece simili gatte da pelare: è possibile che, nella sua Firenze, fornisse a Stefano Della Bella le dettagliate carte militari (magari anche quella di van Werden e Snayers...) che servirono per l’incisione di Saint-Omer, dove il tono lucreziano (*Suave est mari magno turbantibus...*) di uno dei passi più belli del *Sant’Omero* di Tesauro sembra trovare un perfetto corrispettivo visivo:

Era spettacolo di spavento e di piacer pieno veder da un luogo eminente a un tempo, et in una pianura tante, sì varie, sì belle attioni. Un combattimento navale nel fiume, un pedestre sopra l’argine, un palustre a Niurletto; guadagnarsi un posto con la prevenzione, riceversene un altro a patti, disputarsene un altro per assedio, ributtarsi da pochi un gran soccorso, disfarsi dal cannone squadroni interi, andarsi confusamente qua e la gli assalitori senza discernere ove prima abbiano a concorrere né a qual cosa recare aiuto; e più per buona economia che per molta forza succedere ogni cosa a disegno.⁵⁴

della cartografia militare, per verificare la corrispondenza tra la narrazione di Tesauro e la mappa e la legenda di Stefano, soprattutto per quanto riguarda le mosse di Piccolomini. Ad un primo sguardo balza all’occhio la differenza nella grafia dei toponimi.

⁵³ È la penultima frase di Tesauro, *De’ campeggiamenti di Fiandra*, cit., p. 39.

⁵⁴ Tesauro, *Sant-Omero assediato*, cit., p. 88. Il toponimo è riconducibile al sito di Niurlet.

Parole chiave

Emanuele Tesauro, *Campeggiamenti di Fiandra*, Tommaso di Savoia, assedio di Saint-Omer, incisioni

Luca Bianco è storico dell'arte, iconografo e traduttore. Ha studiato a Torino e Bologna; collabora con la Giulio Einaudi Editore e altre case editrici. Si occupa dei rapporti tra arti figurative e letteratura, con particolare attenzione ai secoli XV-XVII (Castiglione, Giovio, Tesauro) e alla tradizione delle avanguardie novecentesche.

Via Pinelli 19
10144 Torino (Italia)
lucaxbianco@gmail.com

Blythe Alice Raviola è Dottore di ricerca in Storia della società europea in età moderna (Università di Torino) e svolge attività di ricerca per l'Institut Universitariu "La Corte en Europa" (IULCE) dell'Universidad Autónoma de Madrid. Ha pubblicato e curato vari studi sul Piemonte sabaudu e le sue articolazioni spaziali, fra i quali *// Monferrato gonzaghesco* (Firenze, Olschki, 2003). Sua l'edizione delle Relazioni universali di Giovanni Botero (Torino, Nino Aragno, 2015).

Corso Racconigi 83
10139 Torino (Italia)
aliravi@yahoo.it

SUMMARY

Not only Rome

Turin, the House of Savoy and Flanders in Emanuele Tesauro's *Campeggiamenti* (1639)

This essay focuses on the siege of Saint-Omer, an episode of the Thirty Years War, as seen through the eyes of several contemporaries. The first part, written by Blythe Alice Raviola, is dedicated to Emanuele Tesauro's *Sant'Omero assediato* (1639). Tesauro followed prince Thomas of Savoy as court historiographer during his Flemish campaign; therefore this book should be read within the political and diplomatic context of the Savoy court. *Sant'Omero assediato* is considered not only as an account of the military operations, but also as a *plaidoyer* for Thomas' political and military activity. The second part of the article, by Luca Bianco, establishes several connections with art historical aspects of the siege and of Tesauro's mission. Bianco examines the subsequent frontispieces of his book and Tesauro's possible knowledge of Karel Van Mander's *Le livre des Peintres*. The final part of the article sheds light on two little-known visual representations of the siege: an artfully drawn map by Pieter Snayers and an etching by Stefano Della Bella. Whereas the first is probably produced for military purposes, Bianco proposes Tuscan Ottavio Piccolomini, Thomas' fellow *condottiero* and a noteworthy collector, as the hypothetic commissioner of Della Bella's etching, which could be considered as a visual counterpart to Tesauro's literary account.